

Contributo al dibattito pre-congressuale

Del Centro Regionale toscano del MFE

A) Il contesto politico

1. Verso una finestra di opportunità per una fase costituente

Dal 2008 l'Europa vive una crisi profonda, che ha avuto come momenti chiave la crisi del debito sovrano del 2011, che ha poi portato all'avvio dell'unione bancaria e alla creazione del Meccanismo Europeo di Stabilità, e il Referendum sulla Brexit del 2016, che ha mostrato a tutti che l'integrazione europea è reversibile, e che l'avvio della disgregazione dell'UE è una possibilità concreta. Il tutto in un contesto mondiale che è andato deteriorandosi rapidamente dal punto di vista della sicurezza e delle crisi geo-politiche, cui l'Europa è particolarmente vulnerabile.

Lo spostamento del focus strategico americano verso il Pacifico ha creato un vuoto di potere che la divisione europea non ha permesso di colmare. Di qui il riemergere dell'espansionismo russo, il crollo dei regimi autoritari filo-occidentali del Medio Oriente e la de-stabilizzazione di tutta l'area del Vicinato, e la svolta autoritaria in Turchia. La Turchia ha cercato una garanzia esterna per la propria sicurezza con la richiesta di adesione all'UE, ma il rifiuto europeo l'ha messa in una posizione geopolitica in cui si applica la "legge di Seeley": la libertà interna ad un Paese è inversamente proporzionale alla pressione politico-militare ai suoi confini. La pressione russa da un lato e la polveriera mediorientale dall'altro costituiscono una sfida enorme alla sicurezza della Turchia. L'accentramento dei poteri che ne è conseguito non può essere invertito con le prediche, ma solo da una stabilizzazione dell'area del Vicinato, e da una garanzia europea della sicurezza turca, che permetta la ripresa delle riforme liberali, che pure lo stesso Erdogan aveva perseguito inizialmente.

Questa situazione apre possibilità di azione e di avanzamento impossibili in precedenza. Al contempo la crisi ha permesso il rafforzamento dei movimenti nazionalisti e populistici anti-europei rendono più complicato ogni avanzamento. Dall'avvio del processo di unificazione i cittadini europei erano favorevoli alla federazione europea, e le resistenze arrivavano dalla classe politica. Ora le istituzioni europee sono in grado di indicare gli obiettivi delle unioni bancaria, fiscale, economica e politica – e ora si parla di quelle sociale e dell'energia – ma i governi nazionali continuano ad essere strumento e ostacolo, timorosi di un'opinione pubblica in cui la posizione anti-europea sta diventando "di tendenza". Proprio per questo l'Europa è al centro del dibattito politico e dei media e si sono aperti inediti spazi anche per il messaggio federalista.

Le elezioni in Austria e Olanda suggeriscono che se la frattura fondamentale diventa l'Europa, le forze nazionaliste perdono. Ma il futuro dell'Europa si deciderà con le elezioni in Francia, Germania e Italia. Il sistema elettorale a doppio turno francese può favorire la sconfitta della candidata

nazionalista Le Pen. In Germania vincerà comunque una compagine europeista, e la linea più avanzata di Schulz potrebbe favorire un miglioramento anche delle posizioni della Merkel. Al solito l'anello debole dell'Europa è l'Italia. Le elezioni italiane, indipendentemente dal fatto che si svolgano nel 2017 o nel 2018, sono cruciali, perché l'assenza di un sistema elettorale che assicuri la governabilità si accompagna al serio rischio che possano andare al governo forze anti-europee come il M5S o la Lega Nord. Considerato che l'uscita dall'Euro, auspicata da tali forze non è legalmente possibile, e che l'uscita dall'UE in Italia potrebbe avvenire con un semplice voto parlamentare a maggioranza semplice, si tratta di una prospettiva che presenta rischi enormi. Se tale scenario verrà evitato – nonostante tutti i tentativi del centro-sinistra di perdere le prossime elezioni politiche attraverso una serie di divisioni che mostrano una completa mancanza di consapevolezza della storica posta in gioco – si aprirà una finestra di possibilità per una fase costituente.

2. L'importanza di un MFE unito

Secondo Lenin per dirsi rivoluzionari non bastava volere il socialismo, ma sapere quale anello della catena della rivoluzione era possibile tirare in quel dato momento e concentrare tutte le forze su quell'anello per poter poi passare a quello successivo. Sia Spinelli che Albertini si sono sempre attenuti a questa idea, che richiama l'importanza dell'unità del MFE. Unità nell'azione e nella linea strategica. Non è credibile un Movimento che chieda all'Europa di unirsi, di parlare con una sola voce, e non sia in grado al suo interno di individuare una linea politica e strategica unitaria, per quanto articolata. Specialmente in una fase in cui bisognerà ricordare alle forze politiche teoricamente europeiste le loro responsabilità in vista di una tornata elettorale decisiva per il futuro dell'Italia e dell'Europa.

La *Marcia per l'Europa* ha dimostrato le potenzialità di un MFE unito, che coinvolga sempre di più e meglio tutti i militanti, le sezioni e i centri regionali e che si apra verso l'esterno. Bisogna considerare questa esperienza non come un punto di arrivo o come una parentesi, ma come il punto di partenza per il lavoro da fare nei prossimi anni.

È necessaria una riflessione comune per individuare le azioni da portare avanti nei prossimi anni che dovranno avere il loro fulcro nella pressione sui vari soggetti politici in grado di attivare una fase costituente mediante una proposta di riforma organica dei Trattati o di una nuova Costituzione, o di un Protocollo aggiuntivo a partire dal quadro dell'Eurozona.

3. L'azione da portare avanti

Non è possibile oggi individuare – o meglio pre-definire – la via per giungere ad un governo federale a partire dall'Eurozona con adeguate capacità fiscali e di bilancio e con un significativo rafforzamento dell'integrazione della politica estera e di difesa. Può essere una riforma dei Trattati con una clausola transitoria sull'entrata in vigore che superi l'unanimità prevista dall'art. 48, un

Trattato intergovernativo o un Protocollo aggiuntivo dell'Eurozona – i precedenti del Fiscal Compact e del Meccanismo Europeo di Stabilità toccano tutti e tre questi aspetti. Ma sono chiari gli attori, indicati dall'art 48, che possono innescare un dibattito costituente che potrà trovare diversi sbocchi secondo le condizioni politiche del momento a seguito delle elezioni in Francia, Germania e Italia.

Di fatto la crisi finora ha portato ha mostrato che il quadro degli avanzamenti non è probabilmente la sola Eurozona. I Trattati intergovernativi sono stati infatti adottati anche da Paesi in attesa di adottare l'Euro. La Brexit sta spingendo i governi a cercare di ricompattare l'UE27. Anche la scelta di annacquare la Dichiarazione di Roma pur di avere una firma a 27 lo dimostra. Sebbene la svolta autoritaria in corso in Ungheria e Polonia mostri l'impossibilità di procedere verso la Federazione a 27. Tuttavia, le rivendicazioni federaliste non possono essere riferite alla sola Eurozona, ma devono rivolgersi all'intera UE “almeno a partire dall'Eurozona”, pur nella consapevolezza che non sarà tutta l'UE a poterle far proprie. Il nostro obiettivo è unire, non dividere l'Europa, anche se siamo consapevoli che qualcuno si tirerà fuori. Ma è chi si tirerà fuori che dividerà l'Europa e che deve portarne la responsabilità, non noi.

Anche nella fase più acuta della crisi i governi hanno confermato di saper prendere solo iniziative intergovernative. Non possono quindi essere il solo interlocutore dei federalisti, che devono identificare il percorso possibile ed i potenziali alleati, concentrando su di loro la pressione perché diventino effettivi alleati nell'avviare una fase costituente, in cui poi i governi avranno un ruolo decisivo. Tornano utili le riflessioni di Spinelli e Albertini su questo punto. I governi non faranno mai un progetto di federazione. Possono trovarsi ad essere costretti ad accettarlo se un altro soggetto, come il Parlamento Europeo, lo presenta formalmente nel quadro di una crisi molto grave.

3.1. Il Parlamento europeo

Storicamente il Parlamento europeo ha sempre fatto uso di tutti i poteri che ha faticosamente ottenuto. Il Trattato di Lisbona gli ha assegnato 3 nuovi poteri. In primo luogo, un ruolo sostanzialmente di co-legislatore nella maggior parte delle competenze dell'UE e la scorsa legislatura è servita al P.E per affermarsi in questo ruolo. In secondo luogo, la possibilità di eleggere il Presidente della Commissione su una proposta del Consiglio europeo – non più all'unanimità ma a maggioranza qualificata – che doveva tenere conto dei risultati delle elezioni, che ha sfruttato attraverso gli Spitzen Kandidaten, e che è stato però messo in dubbio da diversi governi. È fondamentale che tale esperienza di ripeta, se possibili rafforzata da elezioni primarie a livello europeo per definire i candidati alla Presidenza della Commissione dei vari partiti europei. Infine, il potere di proporre degli emendamenti ai Trattati, per discutere i quali il Consiglio europeo può convocare una Convenzione a maggioranza semplice. Questo è il potere che dobbiamo spingere il P.E a usare in questa legislatura, portandolo a formulare una proposta di riforma organica e complessiva, sul modello del Progetto Spinelli. Il Rapporto Verhofstadt va in questa direzione, ma è

stato approvato per una manciata di voti, a testimonianza della difficoltà della battaglia del Gruppo Spinelli nel Parlamento.

Rispetto al Parlamento Europeo la pressione dei federalisti va rivolta non tanto verso i membri del Gruppo Spinelli, su cui l'UEF sta svolgendo un lavoro egregio, ma verso i parlamentari europei che non fanno parte del Gruppo Spinelli perché vi aderiscano e sostengano la proposta che l'AFCO cercherà di predisporre. La compattezza di tutti i MEPs italiani (incluso Almirante) nel sostenere il Progetto Spinelli fu importante. Fare pressione su tutti i MEPs italiani è un obiettivo che il MFE si deve porre. Accanto a questo l'impegno per realizzare delle primarie europee e proseguire e rafforzare l'esperienza delle candidature alla presidenza della Commissione è importante per rafforzare la lotta politica europea e i partiti europei.

3.2. La Commissione europea.

Grazie al successo degli Spitzen Kandidaten – pur con tutti i limiti di questa prima esperienza – la Commissione Juncker è più che in passato un embrione di governo europeo. Infatti ha cercato di prendere l'iniziativa. Il cambio di agenda segnato dall'individuazione delle 10 priorità per la legislatura, dal Piano di investimenti, dalla nuova interpretazione sulla flessibilità, la decisione di sollecitare un nuovo Rapporto dei 5 Presidenti sul completamento dell'UEM, la Global Strategy sulla politica estera e il rilancio del tema dell'integrazione nella difesa stanno a dimostrarlo. Non tutte le iniziative hanno avuto successo e la Commissione si è scontrata con l'opposizione dei governi, ma almeno ci ha provato.

Il successo degli Spitzen Kandidaten è stato inoltre un grande passo avanti verso una forma di governo parlamentare dell'UE. Regole chiare sulle modalità di scelta dei candidati, possibilmente unite ad una procedura elettorale uniforme possono contribuire a consolidare questa tendenza e a creare una vera lotta politica europea, elemento centrale per costruire un governo democraticamente legittimato. Ogni rafforzamento dell'UE implicherà anche un rafforzamento dei poteri di governo della Commissione, che ha quindi un interesse specifico in tal senso.

Anche la Commissione, come il Parlamento e i governi nazionali, ha il potere di presentare una proposta organica di riforma dei Trattati e il fatto che nel suo Libro Bianco sul futuro dell'Europa si sia impegnata a presentare una serie di proposte specifiche apre uno spazio di pressione nei suoi confronti, che merita di essere sfruttato.

3.3. La società civile e il popolo europeo

Il riemergere del nazionalismo ha risvegliato anche l'europesismo spontaneo, che cerca forme di espressione politica. La nascita in diversi Paesi europei di nuove organizzazioni europeiste, come fiori di campo, è un segnale importante ed al contempo una sfida politica.

Essa mostra la necessità e il bisogno di Europa percepito. La civiltà europea moderna è in una fase di declino che può essere invertita solo con l'unità. *Pulse of Europe* e le altre organizzazioni europeiste nate di recente, mostrano che c'è ancora una forza morale e una volontà di sopravvivere in questa civiltà. In gioco non c'è solo il benessere, ma anche i valori caratteristici di questa civiltà. Sebbene imparati nel modo più tragico mediante lotte, guerre e crimini, i diritti umani, civili, politici e sociali trovano oggi in Europa la tutela maggiore nel contesto mondiale. È in nome di queste acquisizioni, che sarà possibile difendere soltanto attraverso un'unità politica che le rilanci come modelli di successo nel dibattito mondiale, che i federalisti devono formare il consenso a favore dell'obiettivo federale nei cittadini europei. Quello è il punto in cui si toccano tanto gli istinti egoistici di autoconservazione quanto quelli creativi e progressisti. Il nostro compito è suscitare comportamenti e consapevolezza che è come europei che *qui e ora* dobbiamo e possiamo trasformare quegli istinti in risultati concreti.

Ma la nascita di queste organizzazioni mostra anche la debolezza organizzativa dei federalisti che non sono riusciti a intercettare l'europeismo spontaneo e organizzabile. Il MFE ha una visione positiva del futuro, ha una speranza di rivitalizzazione della civiltà europea, di cui c'è un disperato bisogno in un'Europa la cui società civile e i cui cittadini appaiono nel complesso depressi e incapaci di guardare al futuro. Ma per cogliere tutte le occasioni possibili rispetto a questi interlocutori, il MFE dovrà sviluppare nuove e più efficaci sinergie con altri attori del campo federalista. Nel 2018 ricorreranno i 70 anni del Congresso de L'Aia che sancì la nascita del Movimento Europeo. Un nuovo Congresso de L'Aia potrebbe essere il momento per trovare nuove forme di coordinamento europeo tra tutte le realtà europeiste esistenti, che dobbiamo censire e contattare, cercando di farle confluire nell'UEF o almeno nel MEI.

L'azione verso le realtà con cui si sono trovate forme di convergenza in occasione delle iniziative per i 60 anni dei Trattati di Roma deve proseguire. Così come i contatti creati attraverso l'ICE e poi la petizione ND4E vanno sfruttati per cercare di allargare il fronte europeista – che oggi non può che convergere sulle posizioni federaliste. In Italia abbiamo bisogno di far comprendere a società civile e classe politica la vera posta in gioco delle prossime elezioni (dentro o fuori l'UE), e spingere perché vi sia un sussulto di responsabilità della classe dirigente, come in occasione della "rincorsa" per l'ingresso nella moneta unica. A livello europeo abbiamo bisogno di un fronte ampio per spingere il Parlamento a prendere l'iniziativa e per convincere i partiti a realizzare primarie europee e avere una vera lotta politica europea.

3.4. I governi nazionali: strumento e ostacolo

Naturalmente anche i governi nazionali non possono che essere un interlocutore fondamentale, ma nella consapevolezza che molto difficilmente l'iniziativa potrà venire da loro. E che se così fosse sarebbe meramente intergovernativa. L'azione per ottenere un'iniziativa deve concentrarsi sul Parlamento e la Commissione. Quella sui governi deve mirare a far maturare la disponibilità a cogliere la finestra di opportunità costituente e a sostenere le proposte delle istituzioni europee.

In questo quadro è importante anche cercare di sfruttare l'iniziativa della Presidente Boldrini che è riuscita a coinvolgere numerosi presidenti dei Parlamenti nazionali che andranno incalzati e messi di fronte alle loro responsabilità nel momento cruciale.

4. Le nuove esigenze dell'azione

Il contesto politico sta per presentare nuovamente la possibilità di una fase costituente – a patto che le forze nazionaliste non vincano le elezioni in Francia e Italia. Il fulcro dell'azione federalista dovrà essere rivolto a cogliere questa opportunità, e prima a inserire il tema europeo nel dibattito elettorale italiano.

Non è più il tempo per azioni finalizzate a sfruttare gli spazi del Trattato di Lisbona per iniziare a dare risposte alle esigenze dei cittadini europei, come è stata l'ICE e la petizione ND4E - anche se va riconosciuta l'opportunità di portare a termine quell'azione, che ha avuto un riscontro istituzionale con la presa in carico della petizione da parte del Parlamento con l'invio al gruppo di lavoro sulla riforma del Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (FEIS) della Commissione europea -. Ma l'azione di pressione specifica sulla Commissione in tal senso può ben essere condotta nel quadro della più ampia pressione per l'avvio di un percorso costituente.

Questo è il momento di essere presenti nel dibattito, in cui l'UE è ormai centrale, ma spesso in modo distorto, sfruttando questo nuovo spazio pubblico di dibattito sull'Europa e nuove opportunità d'azione nella mobilitazione. Tanto nella lotta per l'Europa quanto nella nostra organizzazione del lavoro dobbiamo costruire una nuova prospettiva. Non si tratta di chiedersi "cosa posso fare per l'Europa?", ma "cosa serve che facciamo per l'Europa?". La risposta a questa seconda domanda è ben più ampia, e può permetterci di individuare nuove idee d'azione, di cercare nuovi canali e nuove vie per raggiungere determinati obiettivi che riteniamo necessari.

B) Riflessioni organizzative

5. Le modalità d'azione

In questa fase le stesse istituzioni europee e nazionali promuovono azioni e campagne d'informazione per "difendersi" dagli attacchi anti-europei, e hanno un interesse oggettivo a sostenere messaggi sostanzialmente federalisti. Il fatto che una parte dei cittadini si lasci attrarre dal messaggio nazionalista, e che questo renda più difficile per la classe politica procedere verso l'unificazione europea, dà a questo tipo di azione una rilevanza strategica maggiore che in passato.

Si tratta di opportunità una volta assenti, che meritano di essere colte dalla forza federalista per rafforzare la nostra capacità d'azione in una fase cruciale. Molte di queste non possono essere

sfruttate direttamente dal MFE in quanto organizzazione politica. Ciò richiede una riflessione sugli strumenti comunque a disposizione della forza federalista, come l'Istituto Spinelli, la Fondazione Bolis, il Centro Einstein di Studi Internazionali, il CesUE. Il MFE ha storicamente innovato gli strumenti della lotta politica, inventandosi per primo le raccolte di firme, le elezioni auto-organizzate, le leggi di iniziativa popolare, il referendum consultivo, ecc. Abbiamo bisogno di riflettere su come innovare ulteriormente le nostre modalità d'azione cogliendo tutte le opportunità della fase politica, tecnologica e amministrativa attuale.

Esistono oggi call europee volte a finanziare progetti di comunicazione e formazione sull'UE, in cui si possono veicolare i messaggi federalisti, che possono essere sfruttate sia da tali enti che da docenti universitari federalisti. Ad esempio negli ultimi anni attraverso questi progetti sono state realizzate circa 40 Giornate di Consapevolezza Europea cui hanno partecipato circa 20.000 persone, oltre alle loro trasmissioni televisive su base regionale in Toscana e sulla Rai a livello nazionale. Si tratta di un format molto efficace per comunicare il nostro messaggio, ma fuori della portata del MFE in virtù dei suoi costi di realizzazione (teatro, service audio-video, gli artisti che mettono in scena il recital musicale "Europa: che Passione! Storia di un amore tormentato" – i federalisti che fanno conferenza e dibattito l'hanno sempre fatto gratis). Molte altre attività che hanno un costo oggettivo – seminari, convegni, ecc. - possono essere finanziate attraverso queste call. Anche le iniziative collegate alla *Marcia per l'Europa* avrebbero potuto ricevere finanziamenti sia attraverso Call che in forma diretta se si fosse fatto domanda per tempo. Allo stesso modo l'esempio della Call del PON Scuola dedicata alla Cittadinanza europea costituisce un'opportunità ma anche una sfida. Creando dei canali istituzionali di intervento sui nostri temi la non partecipazione dei federalisti renderebbe in seguito più difficile la presenza dei federalisti nelle scuole, che avrebbero dei riferimenti "istituzionali" sull'Europa. In questo momento le istituzioni europee e nazionali si rendono ben conto dell'utilità di collaborare con i federalisti. La scelta del CesUE per fornire gli esperti formatori a livello nazionale per il Progetto pilota promosso congiuntamente da MIUR, Presidenza del Consiglio, Commissione Europea e Parlamento Europeo sull'introduzione della dimensione europea nell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione nel sistema scolastico italiano, o per realizzare l'azione "European Parliament Ambassador Schools" ne è la prova. Esistono inoltre gare d'appalto per la realizzazione di attività o campagne di comunicazione dell'UE – ad esempio ci saranno sicuramente per la campagna pro-vote per le elezioni europee - in cui sarebbe utile e opportuno riuscire a inserire messaggi federalisti. Tutte queste attività vanno a riempire lo spazio pubblico disponibile sui temi europei. Maggiore la forza istituzionale dei messaggi e maggiore la probabilità di successo nell'ottenere visibilità per tale messaggio e spazio nel mondo della comunicazione. In una fase in cui l'europesismo deve necessariamente assumere una posizione federalista non abbiamo bisogno di modificare il nostro messaggio per accedere a queste opportunità d'azione. Abbiamo bisogno di stringere un'alleanza politica e comunicativa con il Parlamento, in modo da sfruttare la forza istituzionale del P.E per diffondere i nostri messaggi e rafforzare il Gruppo Spinelli nel Parlamento.

6. Lo spazio di comunicazione per il MFE

Il fatto che l'Europa sia divenuto il cleavage politico fondamentale apre degli spazi nuovi di comunicazione per il MFE. Sia rispetto all'opinione pubblica in generale sfruttando internet e i social media, sia nel quadro del dibattito sui media tradizionali. Ciò richiede un rinnovato impegno su questo piano. Storicamente il MFE ha sempre sostenuto che essendo la lotta politica nazionale non c'era spazio per le nostre posizioni. Negli ultimi anni alcuni risultati sono però stati ottenuti da singoli militanti che sono riusciti a creare degli spazi di intervento sui media attraverso editoriali e blog su diverse testate (Ballerin con il Blog su L'Espresso; Castaldi con il blog su L'Espresso e gli editoriali sulla rete dei giornali locali del Gruppo Espresso; Masini con il blog su Formiche; Vallinoto con il Blog su Micromega, oltre a numerosi interventi occasionali di diversi militanti su varie testate). Anche la copertura della Marcia per l'Europa è stata molto superiore a precedenti manifestazioni federaliste. È necessario creare un ufficio comunicazione che si dedichi ai vari aspetti della comunicazione, che deve essere rivolta soprattutto verso l'esterno, pur senza trascurare la valorizzazione e sistematizzazione degli strumenti di comunicazione interna esistenti ai vari livelli. Le informazioni interne possono girare attraverso le mailing list, si può creare una parte riservata agli iscritti per il sito, ecc. Ma l'ufficio comunicazione dovrebbe concentrarsi sul sito (pensato e rivolto verso l'esterno), social media, newsletter verso l'esterno (o Unità Europea rivista e in formato digitale, che forse l'invio del giornale cartaceo non è più la scelta migliore, almeno non per tutti gli interlocutori), oltre all'azione verso i media tradizionali.

7. L'organizzazione interna del MFE

Per fare quello che serve per riuscire ad unire l'Europa (primo passo per unire il mondo), dobbiamo attrezzarci per cogliere tutte le opportunità di mobilitazione e comunicazione. A tal fine può essere utile riorganizzare le modalità di lavoro del MFE, la cui struttura organizzativa è in buona parte incentrata sulle priorità interne (Ufficio del Dibattito, della Formazione quadri e reclutamento). Bisogna investire energie anche sull'azione verso l'esterno, rafforzando l'ufficio Comunicazione e creando altri Uffici per i rapporti con: la società civile, le istituzioni locali, l'organizzazione eventi. È evidente infatti che la molteplicità di interlocutori politici, istituzionali, della società civile, della comunicazione da seguire - anche solo per sfruttare pienamente il risultato della *Marcia per l'Europa* e mantenere aperta una interlocuzione politica con tutti quei diversi soggetti - è tale che richiede uno sforzo collettivo e non può essere demandata soltanto al segretario e al presidente, che si troverebbero necessariamente a dover fissare delle priorità e tralasciare qualche interlocutore per quanto potenzialmente rilevante.

Naturalmente una divisione del lavoro più ampia, richiede forme di coordinamento adeguate, per garantire la coerenza e la sinergia di tutta l'azione del MFE. Anche su questo l'esperienza della Marcia fornisce utili indicazioni rispetto all'opportunità di avere almeno in forma telematica riunioni periodiche e frequenti. Operativamente ciò potrebbe avvenire a livello di Ufficio di segreteria aperte non solo al Segretario e al Presidente della GFE (come attualmente), ma anche ai membri degli Uffici, ed all'occorrenza ai responsabili delle organizzazioni della forza federalista, in modo da garantire un adeguato coordinamento del lavoro degli uffici, e da realizzare sempre

meglio una leadership e una gestione collegiale nel MFE. Al riguardo si allega una Bozza di Risoluzione, aperta a miglioramenti sulla base dei suggerimenti degli altri centri regionali, da presentare al congresso, cui auspichiamo vi siano tra i primi firmatari i candidati alla presidenza e alla segreteria.